

La gauche e l'innovatore

Jean-Paul Fitoussi

P. 6

Intervista a **Jean-Paul Fitoussi**



**L'economista:
il problema della
sinistra è che non
ha saputo federarsi**

«La gauche francese non è finita ma è lui l'innovatore»

Umberto De Giovannangeli

«La Francia che esce dal primo turno delle presidenziali è un Paese dal bel viso. Con Macron si è imboccata una esperienza politica d'innovazione che non ha uguali in Europa». A sostenerlo è uno dei più autorevoli economisti francesi: Jean-Paul Fitoussi, Professore emerito all'Institut d'Études Politiques di Parigi e alla Luiss di Roma direttore di ricerca all'Observatoire français des conjonctures économiques. «Non è vero – rimarca Fitoussi – che il voto di domenica segna il de profundis della gauche. Semmai, è vero il contrario. Da questo voto le idee di sinistra in Francia escono rafforzate: il problema è che le varie forze di sinistra non hanno saputo o voluto federarsi».

Professor Fitoussi, che giorno è per la Francia quello successivo al primo turno delle elezioni presidenziali?

«Direi proprio un buon giorno. Per-

ché la Francia che emerge dal voto di ieri (domenica, ndr) è un Paese che ha un bel viso».

Il viso di Emmanuel Macron. Che volto è quello del politico che tutti i sondaggi indicano come il probabile nuovo inquilino dell'Eliseo?

«È il volto di un innovatore. Con lui, la Francia ha imboccato una strada politica che non è stata praticata in nessun'altra parte del mondo. Vede, Macron si è presentato come un leader che guarda oltre. Oltre la tradizionale dicotomia destra-sinistra, così come è stata mutuata dal pensiero politico del Novecento. Nel suo

entourage, Macron ha persone che vengono sia dal mondo della destra che da quello della sinistra. E il suo stesso programma è un andare oltre, mutuando parti di 'destra' e altre parti di 'sinistra', e questo vale soprattutto sul terreno economico e nel campo sociale».

Terreno e campo di cui Lei è tra i

più autorevoli studiosi. Può fare qualche esempio di questo "mix" alla Macron?

«Rispetto ai canoni di una sinistra tradizionale, di 'destra' si può ritenere il 'modello scandinavo' che Macron ha innestato nel suo programma: ci sarà una indennità di disoccupazione per tutti ma la persona interessata non potrà rifiutare una proposta di lavoro pena la perdita dell'indennità. Macron insiste poi sulla flessibilità del mercato del lavoro, una condizione che lui ritiene essenziale per contrastare la disoccupazione, in particolare quella giovanile. Dall'altra parte, quella più di 'sinistra', Macron s'impegna in un piano di rilancio e di crescita che favorisca gli investimenti, anche pubblici, a cui affianca un programma di protezione sociale per non lasciare nessuno ai margini. E tutto questo proiettato in una dimensione europea che, nell'ottica di Macron, privilegia la crescita e rompe con il ciclo iper rigorista, nella consapevolezza che non sarà l'austerità a farci uscire dalla recessione. Quella delineata da Macron è una politica inclusiva, che porta ad essere accanto a chi ha piccoli redditi e a quanti vivono nella precarietà. In questa direzione va un provvedimento molto importan-

te che Macron ha inserito ai primi posti nella sua agenda presidenziale: la soppressione della 'tassa di abitazione', una tassa non progressiva che oggi viene pagata essenzialmente dai poveri e dai ceti medi. L'abolizione di questa tassa può aumentare il potere d'acquisto delle famiglie».

Il voto di domenica segna la disfatta della sinistra in Francia?

«Assolutamente no. Semmai, è vero il contrario. C'è un fortissimo arretramento dei socialisti, ma se si sommano i voti del PS a quelli di Mélenchon e di altre liste di sinistra, si vede come la gauche è tutt'altro che marginalizzata. Il problema è che le sue varie componenti non hanno saputo

o voluto federarsi, questo è stato il suo limite. Dividersi è sempre un male. E questo lo dico anche ai miei amici italiani».

Ed ora? Marine Le Pen è destinata a una sconfitta certa?

«Soprattutto per ragioni scaramantiche evito di fare pronostici...Al di là degli endorsement per Macron di diversi leader politici, da Fillon ad Hamon, mi pare che la Le Pen non possa godere di serbatoi aggiuntivi di voti. Di certo, lotterà fino all'ultimo e in queste due settimane che ci separano dal secondo turno, la leader del Front National punterà con forza sul tema dell'antiglobalismo, sulla strada indicata e praticata da Trump in America e da Theresa May in Gran Bretagna. Macron deve essere capace di non passare come il difensore dell'esistente, ma come un presidente in grado di portare avanti una globalizzazione 'umana'. Ritengo che Macron ne sia capace».